

ciò che il tempo è veramente, lui riuscirebbe a farlo, forse meglio che con chiunque altro, con coloro che sono caduti fuori dal tempo. Oppure – volendo – che ne sono prigionieri. Accanto a lui, sulla metà del letto con la coperta ancora ben tesa, là dove prima dormiva sua moglie, ci sono alcuni pullover, pantaloni e camicie, che Richard ha indossato negli ultimi giorni, ma non ha ancora rimesso a posto.

9

Richard dedica le due settimane successive alla lettura di alcuni libri sull'argomento e ad abbozzare un questionario per le conversazioni che vorrebbe avviare con i profughi. Dopo colazione si mette al lavoro, all'una pranzo, poi dorme un'ora, quindi torna a sedersi alla scrivania oppure legge fin verso le otto o le nove di sera. È importante porre le domande giuste. E le domande giuste non sono necessariamente quelle che uno formula.

Per capire in che cosa consista il passaggio da una vita quotidiana interamente occupata e prevedibile alla vita quotidiana aperta in ogni direzione, esposta per così dire alle correnti, ossia quella che conduce un profugo, Richard deve sapere come stavano le cose all'inizio, come stavano a metà e come stanno adesso. Là dove la vita di una persona confina con l'altra vita della stessa persona, deve pur rendersi visibile il passaggio che, ad un esame attento, di per sé non è nulla.

Lei dove è cresciuto? Qual è la sua lingua materna? Quale religione professa? In quanti eravate in famiglia? Com'era l'alloggio, la casa in cui è cresciuto? Come si sono conosciuti i suoi genitori? C'era la televisione?

56

Dove dormiva lei? Che cosa c'era da mangiare? Da bambino qual era il suo nascondiglio preferito? È andato a scuola? Che vestiti indossava? Avevate animali domestici? Ha imparato un mestiere? Ha già messo su famiglia? Quando ha lasciato il suo paese? Perché? Ha ancora contatti con la sua famiglia? Qual era la sua meta quando se n'è andato? Come ha preso congedo? Che cos'ha portato con sé quando è partito? Come si immaginava l'Europa? Che cosa c'è di diverso? Come trascorre le sue giornate? Che cosa le manca di più? Che cosa desidera? Se avesse dei figli, e crescessero qua, che cosa racconterebbe loro del suo paese d'origine? Riesce a immaginare di invecchiare qui? Dove vorrebbe essere sepolto?

10

In una delle giornate che Richard trascorre seduto alla scrivania o a leggere in poltrona, le tende e le baracche di Oranienplatz vengono smantellate e i profughi ripartiti fra svariate istituzioni benefiche della città o degli immediati dintorni che adesso, con una temperatura notturna talvolta già sotto i meno dieci, si sono dichiarate disposte ad accoglierli. Richard non lo viene a sapere, perché proprio il giorno in cui ciò accade lui si sta documentando sulla colonizzazione della costa sud-occidentale dell'Africa avviata dall'uomo d'affari Lüderitz. Dopo la sua prima bancarotta in Messico il signor von Lüderitz aveva fatto un buon matrimonio, aveva preso poi contatto con il figlio di un uomo che era stato missionario sulla costa occidentale dell'Africa e, seguendo le sue indicazioni, aveva acquistato due lotti di terreno.

57

Uno per 100 libbre in oro e 200 fucili, il secondo per 500 libbre e 60 fucili. Calcolando al quadrato le miglia tedesche, che sono più lunghe di quelle inglesi in base alle quali il capo indigeno fissa le sue misure. Sarebbe bello però creare una fascia continua fin dall'altra parte sull'Oceano Indiano! Inizialmente l'Impero tedesco non vuole proteggere la recinzione che segna i confini dell'impero di Lüderitz, solo quando gli inglesi, resisi conto che è la cosa più semplice del mondo, occupano anche loro alcuni porti, Bismarck manda due navi da guerra. D'ora in poi le proprietà terriere del mercante Lüderitz si chiameranno *colonie* e verranno difese dallo Stato. Ancora durante la cena Richard scuote il capo, pensando a come hanno agito i tedeschi in quell'occasione. Anche lo scuotere il capo è un segno? Ma rivolto a chi, se lì non c'è nessuno tranne lui? *Sopra un sasso è seduta mia madre / e le vacilla il capo.* L'indomani andrà per la prima volta dai profughi con il suo questionario.

E il giorno dopo arriva giusto in tempo per vedere, sulla piazza sbarrata e circondata dalla polizia, gli ultimi cartelli, teloni, assi e materassi che vengono spinti gli uni accanto agli altri da un escavatore, caricati su un autocarro e portati via. È rimasta solo una donna africana arrampicata su un albero, la quale evidentemente si rifiuta di lasciare la piazza, ma né la squadra incaricata dello sgombero né la polizia si preoccupano dell'albero o della donna. In giro non v'è più traccia di profughi. Là dove si vede di nuovo la terra, perché le tende e le baracche sono stata smantellate, è venuto alla luce il sistema di gallerie costruito dai topi che, a quanto pare, hanno approfittato delle provviste dei profughi, scarsamente protette. Richard pensa a Rzeszów. Un poliziotto gli racconta

che i profughi stessi hanno aiutato a smantellare le baracche, faceva parte dell'Intesa con il Senato di Berlino. E in cosa consisteva l'Intesa? Questo il poliziotto purtroppo non sa dirglielo. E adesso i profughi dove sono? Suddivisi in tre centri di accoglienza. Ah, uno di essi è un po' ai margini della città, vicinissimo a dove abita Richard, certo lo sa, conosce quell'edificio di mattoni rossi dai vetri impolverati, che appartiene al complesso della Casa di riposo e da quasi due anni è vuoto.

Sulla via del ritorno in S-Bahn, a ogni stazione, come sempre, una voce registrata avvisa i passeggeri di stare attenti allo spazio vuoto tra la vettura e il marciapiede, e come sempre Richard pensa che non lo dicono perché si preoccupano davvero dei passeggeri, ma solo affinché l'assicurazione paghi nel caso di un incidente.

Adesso gli africani sono dunque ospitati nella Casa di riposo.

Perché no, dal momento che in quella struttura c'è un edificio vuoto.

Richard scende dalla S-Bahn e torna a casa.

II

L'indomani al Circolo della pesca c'è festa grande per l'anniversario della Riunificazione. Richard apre finalmente gli scatoloni dell'Istituto, che sono ancora in cantina, sigillati, e comincia a classificare i libri. Per concludere il lavoro gli occorreranno ancora due giorni. Durante il fine settimana taglia a strisce gli scatoloni e infine, la sera dell'*Anniversario della nostra Repubblica*, quella che un tempo era una ricorrenza e si celebrava a ottobre, deposita i ritagli di cartone, appiattiti e impilati, nel cassonetto

c'è il Marocco con il massiccio dell'Atlante: laggiù Atlante separava il Cielo dalla Terra, affinché Urano non si gettasse di nuovo su Gea e le usasse violenza. Le regioni che oggi si chiamano Libia, Tunisia, Algeria erano nell'antichità il territorio *che veniva prima* della fine del mondo, erano dunque il mondo. Sulle sabbie della Libia regnava il figlio di Gea, il gigante Anteo, che attingeva la sua forza dal contatto con la madre, la Terra, e fu vinto soltanto quando Eracle lo sollevò e lo tenne sospeso in aria così a lungo che ogni legame di Anteo con la madre venne meno. Atena glaucopide, descritta da molti studiosi addirittura come la *dea nera*, fu allevata dal padre putativo Tritone sulle sponde del lago omonimo nell'attuale Tunisia. Le Amazzoni, che veneravano Atena più d'ogni altra divinità e che in origine erano donne berbere guerriere chiamate Amazigh, danzavano sulla sponda di quel lago, da dove partivano anche per andare in battaglia – e parlavano tamasheq, la stessa lingua del profugo che qualche settimana prima Richard, ancora all'oscuro di un simile legame mitologico, aveva chiamato Apollo: il profugo della stanza 2019.

Richard legge.

Anche Medusa, la Gorgone, con serpi che le si arricciavano in testa in luogo dei capelli, colei che con il suo sguardo tramutava in pietra chiunque la fissasse negli occhi, un tempo sarebbe stata, dicono, una bella fanciulla berbera della Libia e una guerriera vittoriosa. Solo dopo che Poseidone, il dio del mare, ebbe dormito con Medusa proprio in un tempio di Atena sulla costa libica, la dea infuriata conferì all'Amazzone il suo spaventoso sembiante e diede poi a Perseo lo scudo dal potere di specchio, grazie al quale l'eroe riuscì a sottrarsi allo sguardo della Gorgone e a mozzarle finalmente il capo, senza

diventare lui stesso di pietra. E anche le gocce di sangue, che con la decapitazione di Medusa caddero sulla spiaggia della Libia, si trasformarono in serpenti, legge Richard. No, di certo non è un caso che ancor oggi, fra i Tuareg, le mandrie e le tende appartengano alle donne, che le donne possano scegliersi gli uomini e divorziare come più loro agrada, che esse non portino il velo mentre lo portano gli uomini, che la successione avvenga in linea femminile e che le donne siano ancor oggi famose per la loro arte poetica e per i loro canti, che siano loro a insegnare la scrittura ai figli, e proprio la stessa scrittura che Erodoto aveva visto con i suoi occhi.

Molte delle cose che Richard legge in quella giornata di novembre, poche settimane dopo essere andato in pensione, lui le ha sempre sapute, le sa da una vita, si potrebbe dire, ma soltanto oggi, grazie a questa goccia di sapere che ora gli tocca in sorte, tutto torna a rimescolarsi in un modo diverso e nuovo. Quante volte bisogna tornare a imparare, a scoprire e a riscoprire ciò che già si sa, quanti travestimenti bisogna strappar via per poter penetrare le cose fino all'osso? Basterà mai la durata di una vita? La propria o quella di un altro?

Se considera il cammino che i Berberi hanno probabilmente intrapreso: dal Caucaso attraverso l'Anatolia e il Medio Oriente fino in Egitto e nell'antica Libia, per poi arrivare nell'attuale Niger e, lasciato il Niger, tornare indietro all'odierna Libia da dove, attraversato il mare, hanno raggiunto Roma e Berlino – sono quasi tre quarti di cerchio. La migrazione di uomini da un continente all'altro è in atto già da migliaia di anni e non ha mai conosciuto sosta. Ci sono stati commerci, guerre, espulsioni, alla ricerca di acqua e di cibo gli uomini hanno spesso seguito il bestiame che possedevano, c'è stata la fuga dalla

siccità e dai flagelli, la ricerca dell'oro, del sale o del ferro, oppure solo nella diaspora si poteva conservare la fedeltà al proprio Dio, c'è stata decadenza, trasformazione, ricostruzione e colonizzazione, ci furono vie migliori e vie peggiori, ma mai immobilità. Per spiegare a uno studente che, con tutto questo, lui intende non tanto una legge morale, bensì piuttosto una legge di natura, a Richard sarebbe bastato indicare ciò che si vede fuori dalla finestra, là dove molte delle foglie che gli avevano dato gioia a primavera sono ormai cadute a terra in mezzo all'erba, mentre sugli alberi già si intravedono le gemme che spunteranno l'anno venturo. Lì però non ci sono studenti che possano fargli una simile domanda.

Richard legge.

Legge delle città perdute dei Garamanti, delle loro fortezze, che la sabbia ha sepolto, e degli ingegnosi sistemi sotterranei di irrigazione presenti nelle oasi, un tempo assai densamente popolate e situate alla partenza delle rotte commerciali che, attraverso il deserto, conducevano a sud. Adesso, dopo la caduta di Gheddafi, le foto satellitari hanno finalmente dimostrato che i primi abitanti della Libia non erano predoni ai margini della civiltà, bensì uomini tecnologicamente all'altezza del loro tempo, come riporta la pagina web del governo di transizione. La pagina web risale a due anni fa, nota Richard. Adesso si spera in una ripresa della ricerca archeologica libica che sotto Gheddafi era stata impendonabilmente trascurata, così prosegue il racconto narrato in quel presente che ormai ha già due anni. Presto il popolo libico avrà la possibilità di confrontarsi con la storia dei propri albori, a lungo rimossa. Per il momento, a dire il vero, il professore che guida le ricerche è dovuto

fuggire a causa dei disordini, ma appena verrà ripristinata la sicurezza in tutto il paese riprenderà i suoi studi finanziati da fondi europei. Oggi Richard vive proprio in questo futuro che, nel frattempo, ha già due anni e perciò sa che, dalla caduta di Gheddafi, la Libia è diventata un unico campo di battaglia fra le diverse milizie, i cui obiettivi nessuno è più in grado di comprendere. Da due anni il popolo libico non è affatto impegnato a studiare le sue antiche radici preislamiche, ma cerca solo di sopravvivere. Agli studiosi autoctoni delle civiltà antiche Gheddafi aveva concesso solo somme modeste per le loro ricerche, sarà pure stato vero, ma adesso anche gli europei hanno congelato i loro fondi e, da due anni, gli archeologi sono probabilmente in esilio, mentre le fortezze, le città e i villaggi dei Garamanti vengono esplorati dai cacciatori di antichità in uniforme che li spogliano di tutti gli oggetti da cui si può ricavar denaro. Nella Libia attuale i discendenti dei Garamanti sono considerati stranieri e, come tutti gli altri stranieri, da due anni vengono spinti sui balconi e cacciati in Europa. Quale arco di tempo bisogna prendere come unità di misura, per sapere se una certa cosa può essere chiamata progresso?

Richard legge e legge ancora.

È anche per questo che non ha ancora pranzato, quando squilla il telefono e i suoi amici gli propongono di fare una passeggiata insieme. Tra poco sarà buio, dice Sylvia. E alle sue spalle Detlef grida: Viene anche Thomas.

Ma Thomas non doveva stare in casa tutto il fine settimana?

No, sua moglie ha una visita, una cugina.

Il corpulento Thomas, un tempo professore di econo-

mia e ora tecnico informatico, incamminandosi accende una sigaretta.

Ce ne sono soltanto sei, dice e scuote il pacchetto prima di rimetterlo nella tasca del cappotto. Sembra sia l'ultimo dei 3 pacchetti che sua moglie gli concede ogni settimana.

I nuovi arrivano solo lunedì, dice.

Gli amici fanno un cenno con il capo.

Richard, Thomas, Sylvia e Detlef abitano tutti a poco più di dieci minuti di strada a piedi l'uno dall'altro, ma forse non si incontrerebbero mai, se Sylvia, come ha fatto anche oggi, non prendesse l'iniziativa di telefonare a Thomas e a lui.

Come stanno gli africani? domanda Detlef.

Verranno presto trasferiti.

Quali africani? chiede Thomas, e gli viene fornito il riassunto delle storie che Richard ha di recente raccontato agli altri due. Richard racconta anche della dea Atena, di Medusa, di Anteo, e infine del suo appuntamento con Apollo.

Ma Apollo era di Delo, dice Thomas, il quale, benché la sua disciplina fosse storia economica, possiede anche negli altri campi del sapere conoscenze per lo meno altrettanto vaste quanto quelle di Richard.

Certo, certo, dice Richard, ma io intendo il profugo. Viene domani ad aiutarmi, voglio sistemare il giardino per l'inverno, da solo non riesco più a tirare fuori dall'acqua la mia barca a remi. *Tira la nave a secco, di sassi un ecclesio riparo / alzavi tutto attorno, che frenino gli umidi venti / fa' nella chiglia un foro, perché non marcisca alla pioggia.*

Le opere e i giorni, dice Thomas.

Le opere e i giorni, dice Richard. Thomas è l'unico dei

suoi amici che, come lui, sa ancora recitare a memoria il vecchio Esiodo.

Se la mia schiena ce la facesse, ti avrei aiutato io, interviene Detlef.

Lo so benissimo, dice Richard.

E questo Apollo è un Tuareg? chiede Thomas.

Sì.

Viene dal Niger?

Sì.

Allora allungagli il contatore Geiger, prima di dirgli *Buongiorno*.

Lo so, lo so, dice Richard.

Come sarebbe? domanda Sylvia.

Il Niger è, in assoluto, il luogo al mondo più ricco di uranio.

E mentre passano accanto ai pini e alle querce, e mentre arriva di corsa il cane Cognac, quello che scappa sempre di mano alla coppia dei suoi padroni, Richard racconta a Detlef e a Sylvia, che probabilmente non lo sanno, dove si trova esattamente il Niger, racconta del colosso industriale francese Areva, che detiene il monopolio dei giacimenti minerari e scarica i suoi rifiuti là dove i Tuareg avevano finora mandato a scolare i loro cammelli. E dove naturalmente vivono anche loro.

In cielo alcuni uccelli in partenza per l'Africa cercano, volando, di formare un triangolo. La cassetta delle lettere vicino al terreno inselvaticchito è dipinta di rosa, da quando il proprietario ha affittato il bungalow a certi studenti di Berlino.

Laggiù, continua Richard, l'acqua potabile nel frattempo si è inquinata, i cammelli sono morti, le persone si ammalano di cancro senza sapere perché – ma la cor-

rente non manca né in Francia né qui da noi, in Germania.

Qui da noi in Germania, ripete Detlef, e Richard non sa bene se Detlef sia stupito per il contenuto della frase o perché Richard l'ha formulata in questo modo. Fino a poco tempo fa il paese che si chiamava Germania si trovava solo dall'altra parte del Muro. Già, dice Richard, quasi volesse scusarsi per aver stabilito un'unione verbale fra i due paesi di lingua tedesca.

E oltre a tutto, dice Thomas, il guadagno di quel colosso industriale è ogni anno dieci volte tanto tutte le entrate dello Stato del Niger.

Ma anche questo, tu come fai a saperlo? chiede Richard.

Be', sono cose che si leggono, dice Thomas e schiaccia il mozzicone della sigaretta nella sabbia della Marca.

È davvero una brutta situazione, continua Richard, già nel 1990 i Tuareg si sono ribellati, ci fu un massacro, poi era tornata la calma. Qualche anno fa la cosa si è ripetuta.

Qualcuno, per preservare gli ammortizzatori della sua macchina, deve aver appianato la strada in terra battuta su cui adesso stanno camminando loro, riempendone le buche con mattoni e piastrelle.

L'unico governo che voleva cacciare i francesi è stato subito abbattuto con un colpo di Stato, dice Thomas. E non a caso.

Che ne direste di tornare indietro? chiede Sylvia, come fa sempre quando arrivano in fondo alla fila di case. Allora prendono per il bosco, dove si sente ancora odore di funghi, anche se probabilmente si sono già composti da un pezzo.

E pure Al-Quaeda sa già dell'uranio, dice Richard.

C'è solo da chiedersi se si alleerebbero con i Tuareg contro il governo del Niger oppure no.

Probabilmente una cosa non esclude l'altra, risponde Detlef.

Sì, dice Richard, il deserto è di sicuro grande a sufficienza per contenere più fronti.

Sylvia osserva che il colosso industriale fa esattamente quello che Richard aveva raccontato prima: Eracle solleva Anteo da terra, e in tal modo questi perde la sua forza.

Sulle maglie della squadra di calcio del Norimberga non c'è per caso la scritta Areva? domanda Detlef.

Può darsi, dice Richard, e intanto pensa. Mentre sono lì sulla via del ritorno e, continuando a chiacchierare, passano di nuovo davanti al terreno dove c'è la casa di una dipendente comunale che, a ogni piccola mancanza dei suoi vicini, li minaccia subito con 2.000 euro di multa, e poi di nuovo davanti al terreno dove il presidente del Circolo della pesca ha issato una bandiera della Germania, e infine di nuovo davanti alla spiaggia che era rimasta deserta per tutta l'estate – lui intanto pensa. E mentre vede Sylvia aggrapparsi a suo marito Detlef e Thomas gettare uno sguardo al pacchetto delle sigarette per poi riporlo in tasca aggrottando la fronte e senza averne tirata fuori neppure una – lui proprio in quel momento pensa che anche queste quattro persone, una delle quali è lui, Richard, costituiscono un corpo. Mano, ginocchio, naso, bocca, piedi, occhi, cervello, costole, cuore o denti. Non fa differenza.

Che cosa accadrà quando Sylvia, che talvolta prende l'iniziativa di telefonare a lui, a Thomas e a qualche altro amico berlinese, che cosa accadrà quando Sylvia non ci sarà più?

dai genitori, Rashid lo ha da poco raccontato a Richard. Khalil non sa se sono ancora laggiù, se sono stati uccisi o anche loro spinti a forza sulle barche, non sa in quale paese potrebbero essere arrivati, se mai sono arrivati.

Negli ultimi tempi Richard legge in continuazione notizie di barconi pieni di profughi naufragati nel Mediterraneo. E sulle spiagge italiane arrivano quasi ogni giorno cadaveri di profughi africani. Dove vengono sepolti? Chi conosce i loro nomi? Chi comunica alle loro famiglie che non ce l'hanno fatta ad arrivare in Europa - e non torneranno più a casa? Su internet uno che si firma *Chi se ne frega* dice: *Gli unici che mi fanno davvero pena sono i soccorritori! Perché devono faticare tanto per tirar fuori tutti quei morti dall'acqua?* Un altro, il cui nome è *Dio sterminatore*, scrive: *Il pianeta è già comunque sovrappopolato. Un tempo la natura stessa (epidemie, peste, etc.) si autoregolava.* E proprio in quella parte della Germania, in cui l'*Internazionalismo proletario* era fino a venticinque anni fa parola d'ordine di innumerosi striscioni, c'è scritto adesso sui manifesti elettorali di un partito dal consenso crescente: *Meglio soldi per le nonnine che per sinti e marocchine.* Tutte le volte che legge simili frasi, Richard non può fare a meno di pensare a una ballata di Brecht, in cui i berlinesi del dopoguerra strappano la carne dalle ossa a un cavallo stramazzato, *e sì che ancora viveva e non era morto ancora.* E mentre viene fatto a pezzi ancora vivo, il cavallo si preoccupa dei suoi assassini: *Che ondata di freddezza dev'essere passata su queste persone! / Chi batte su di loro così forte / da renderle ora così gelide e dure? / Aiutatele dunque! / E agite in tutta fretta!* Ma quale guerra hanno alle spalle gli uomini d'oggi?

Li ho visti annegare, aveva detto di recente Osarobo. Era seduto al pianoforte, le mani sulle ginocchia, e scuoteva la testa, come se non volesse e non potesse crederci. Intendeva quelli fra i suoi amici che erano morti durante la sua stessa traversata, lo tormentava il ricordo? No, aveva soltanto visto un servizio alla televisione su una disgrazia degli ultimi giorni. Soltanto. No, aveva visto quelli che annegavano e in loro aveva riconosciuto se stesso, i suoi amici e quelli che erano seduti accanto a lui.

Più o meno cent'anni fa, nel suo ultimo discorso davanti alla Corte poco prima di essere giustiziato, il giovane rivoluzionario Eugen Leviné aveva definito se stesso e i suoi compagni comunisti «morti in vacanza». Solo il caso fa la differenza tra i profughi che in questi giorni annegano da qualche parte in mare tra l'Africa e l'Europa e quelli che non annegano. In questo senso ciascuno dei profughi africani che sono giunti qui, pensa Richard, è anche e al tempo stesso un vivo e un morto.

Quella mattina, prima di andare a Spandau, Richard ha ricoperto di rami d'abete la tomba dei suoi genitori, come fa tutti gli anni la domenica che precede il tempo dell'Avvento. Fin da quando era bambino le visite al cimitero rappresentavano una consuetudine per sua madre e per lui, soltanto suo padre non vi partecipava mai. Da bambino, Richard aiutava la madre a *rastrellare per bene* il viottolo di sabbia davanti alla tomba dei nonni, e poi, non appena fu più robusto, le andava a prendere l'acqua riempiendo gli innaffiatoi alla fontana del cimitero, oppure trasportava i sacchi, contenenti la terra per i fiori, dal fioraio del camposanto sino alla tomba A XIV/0058.

Da ultimo Ermes, l'analfabeta dalle scarpe dorate, e Ali, il futuro infermiere, potrebbero farsi carico insieme di quanto segue:

- *divieto di importare armi in Chad (USA e Cina)*
- *divieto di estrarre petrolio in Chad e di esportarlo (USA e Cina)*

Dimmi un po', chiede Richard a Karon, quanto dovrebbe essere grande un terreno in Ghana per dar da mangiare alla tua famiglia e renderla indipendente?

Karon ci pensa un po' e poi dice: Più o meno un terzo di Oranienplatz.

E quanto costerebbe?

Karon torna a riflettere e dice: Fra i 2.000 e i 3.000 euro.

Un anno e mezzo prima, durante l'estate, Richard era stato sul punto di comprarsi una tavola da surf (1.495 euro), ma mentre ancora rifletteva se farlo o meno, era arrivato l'autunno, e durante l'estate di quell'anno, dopo che l'uomo era annegato nel lago senza più riaffiorare, l'ultima cosa che potesse veniregli in mente era di comprarsi una tavola da surf. Invece l'acquisto di un robot aspirapolvere (799 euro) sarebbe stata sicuramente una buona idea, e gli avrebbe fatto comodo anche un videoproiettore per le serate con il suo amico Andreas, che stava per rientrare dalla terapia (1.167 euro). Se ci fosse stata ancora Christel, magari per Natale si sarebbero regalati una nuova cinepresa (1.545 euro) oppure un tablet con una memoria capiente (709 euro) che, in viaggio, è più agevole del computer - ma si trattava di oggetti ai quali lui poteva benissimo rinunciare. Invece l'idea di comprarsi final-

mente, la prossima primavera, un trattorino per tosare l'erba (da 999 a 2.999 euro), quella era sempre all'ordine del giorno.

Per lo meno fino a cinque minuti prima.

Quanto è grande, mi hai detto, la tua famiglia? Mia madre, mia sorella e due fratelli più piccoli. Quindi quattro persone?

Sì.

E che cosa pianterebbero su un terreno del genere? Banane da cuocere e manioca.

E così sarebbero indipendenti?

Mia madre venderebbe una parte del raccolto o lo baratterebbe con altre cose di cui ha bisogno, e il resto servirebbe alla famiglia per mangiare.

Che cosa diresti, se alla tua famiglia un terreno così lo comprassi io?

Richard si aspetta di vedere un africano dapprima incredulo, poi senza parole per l'emozione e infine al settimo cielo, un africano che fa salti di gioia, abbraccia Richard o almeno scoppia in lacrime, tutto commosso.

Invece non succede nulla di tutto questo.

Karon è tranquillissimo e molto serio e dà l'impressione di riflettere intensamente.

Almeno non dovresti più preoccuparti per la tua famiglia.

Karon continua a star zitto.

Qual è il problema?

Ci vuole un anno per avere il primo raccolto.

Karon ha ragione.

Ma in questo momento Richard capisce anche un'altra cosa: Karon è ormai talmente divorzato dagli affanni, che ha persino paura di sperare.

Richard si spiega meglio.

Ah ecco, dice Jörg tutto d'un tratto, si tratta di un negro, adesso capisco.

Sì certo, e allora?

Allora è facilissimo da capire: Quei tipi credono ancora nello stregone! Gli danzi attorno per un poco – e lui sta di nuovo bene!

E Jörg scoppia in una fragorosa risata.

Quante volte Richard è andato in vacanza insieme con Jörg e Monika? Ai tempi della DDR sempre in Ungheria e, dopo, anche in Francia e in Spagna. Quante volte ha bevuto vino con loro, ha inveito contro questo o quel governo, ha fatto delle passeggiate ed è stato in questo o in quel museo? Un medico può proporsi di servire l'umanità in generale, ma naturalmente è anche libero di mettersi solo al servizio di una determinata parte di essa. Circa 200 anni fa a Vienna un certo dottor Thaler, ad esempio, aveva scorticato post mortem il nigeriano Solimano con il supremo consenso dell'imperatore Francesco, aveva scorticato un negro di nome Solimano, l'uomo che aveva salvato la vita al principe di Lobkowitz durante una battaglia, aveva scorticato un nero di nome Solimano, precettore del principe di Lichtenstein, aveva scorticato un moro di nome Solimano, aderente alla Loggia massonica «Zur wahren Eintracht», fratello per dir così dei frammassoni Mozart e Schikaneder, garante dello scienziato Ignaz von Born, quando questi aveva fatto richiesta di essere accolto nella Loggia, aveva scorticato un uomo sposato con una viennese, che parlava correntemente sei lingue, la cui figlia avrebbe sposato in seguito il barone von Feuchtersleben, e il cui nipote Eduard si distinse come poeta all'inizio del XIX secolo, aveva dunque scorticato

uno stimato esponente della società viennese, che però era stato molto tempo addietro un bambino africano di nome Solimano, aveva scorticato un uomo di nome Solimano, che all'inizio della sua vita era stato barattato con un cavallo al mercato degli schiavi e successivamente venduto sulla piazza di Messina, ovvero per farla breve: aveva scorticato un ex schiavo di razza inferiore di nome Solimano. Thaler aveva poi conciato la pelle, l'aveva tesa su un manichino di legno e, contrariamente alla preghiera della figlia di Solimano, la quale chiedeva *di riavere la pelle del padre, così da poter dare a quest'ultimo regolare sepoltura sotto terra*, contrariamente a questa preghiera filiale, il padre mummificato fu posto, a edificazione del pubblico viennese, in una vetrina al quarto piano dell'Imperiale Gabinetto di Scienze naturali. La gonnella di piume, con cui il moro fu rivestito, arrivava – il che dal punto di vista scientifico non era del tutto corretto – dagli indios del Sudamerica, ma il carattere esotico del preparato anatomico ci guadagnò molto in credibilità.

Per qualche istante Richard provò a immaginare che in una vetrina al Museo Nazionale del Cairo venisse esposto, ad esempio, l'archeologo mummificato Heinrich Schliemann, vestito da torero spagnolo o con un costume mongolo in pelle di montone e seta. Che razza di barbari, si direbbe degli egiziani in un simile caso, e si avrebbero tutte le ragioni per dirlo! A Vienna *il nobile selvaggio* fu tolto infine dalla vetrina, ma non venne seppellito: fu solo portato in un magazzino, dove si riempì di polvere e fu quasi dimenticato sino a quando, durante l'insurrezione borghese del 1848, un incendio ebbe finalmente pietà dei suoi resti mortali.